

Celio Calcagnini

Difesa della simulazione della virtù

trascrizione e traduzione italiana
a cura di Franco Bacchelli

Dato che la nostra è ormai una età malvagia e scellerata e, da ferrea che era, si è trasformata addirittura in età della ruggine, credimi, o Gaspare: pochi sanno come vivere una vita veramente buona. Ed allora chi vuol essere probo come lo sono gli uomini di oggi, impari più che altro a simulare: tanto ognuno si limita a giudicare solo da quel che vede e non si sforza certo di penetrare i segreti dell'animo altrui! Chi dunque ha l'abilità di simulare e di far sì che il nero della sua corrotta coscienza appaia bianco, lasci, per il resto, che a guidare le vele della propria vita siano gli dei. Tutto diverrà più facile, se ciò che si dovrebbe nascondere, lo si esegue con cautela ed accortezza. Anche Cristo santo insegna questo quando consiglia: "Non peccare o, se peccchi, avvolgi nell'oscurità ciò che fai". Chi non sa nascondere le sue malefatte, a mio parere, è uno sciocco: ingannare gli uomini, questa sì che è veramente abilità! A questa arte non si oppone certo il detto di Cicerone secondo il quale chi simula sarebbe simile ad una volpe fraudolenta. Infatti i nostri tempi non sono certo quelli di Cicerone, quando fioriva il venerando Catone! Ora sopravvive ed anzi trionfa, chi ha la sfrontatezza di negare a viso aperto le proprie scelleratezze, in modo che nessuno abbia l'ardire di farle di ragione pubblica. Qui veramente viene a proposito il persuasivo consiglio di Ovidio: "Non pecca, chi ha la capacità di negare il peccato. Che stoltezza è mai confessare, ciò che può rimanere nascosto?". A ciò si aggiunga l'aureo detto del facondo Pacifico: "Vivi accomodandoti ai tempi". Insomma: chi vuol vivere in pace e comodamente, impari a simulare con sfrontatezza virtù e religione. Le ragioni per le quali ho affermato tutto questo, tu le sai bene, o soavissimo Gaspare.

Celio Calcagnini

Professione filosofica di Celio

trascrizione e traduzione italiana
a cura di Franco Bacchelli

Non temete le terrificanti e vane immaginazioni della morte e i latrati delle tre teste di Cerbero! Non abbiate paura dei numi che assentono così difficilmente ai vostri desideri o che vi si mostrano così poco propizi! Non vi turbino le loro immagini così sorde ai vostri lamenti e alle vostre preghiere! Non vi tormentate pensando alle case dell'Ade ed alle ombre dei morti, che vi paiono infestare l'aere, svolazzandovi sul viso con un orribile mormorio! È vana superstizione credere che gli dei abbiano un qualche potere su di noi. E non crediate che i fulmini che cadono siano mandati da loro! Imprendo a cantare qualcosa di superiore al mio ingegno, io che ora mi accingo a salire la più difficile e più alta cima del Parnaso. Febo, padre del giorno, tu, Luna, arbitra della notte, voi, astri e pianeti, che guidate il destino degli uomini, e voi, Fortuna e Caso, che tutto reggete, siatemi propizi! E voi, uomini, venite più vicino e imbevetevi del senso dei miei carmi misteriosi e difficili, ma veri, perché finalmente il vostro petto terrorizzato non sia più tormentato dalla paura. I Cristiani credono che il mondo abbia avuto principio e che esso sia stato creato dal nulla da quel Dio che loro con fittizio nome chiamano Gesù. Di tale e tanta potenza, infatti, credono essi che egli sia stato dotato! Ma tu, o sommo Platone, già molto prima di loro avevi visto la verità ed avevi osservato: "Alcuni negarono, ma a torto, l'esistenza di dei ed altri affermarono bensì la loro esistenza, adorandoli, però, alla rovescia, per ciò che essi non sono". Gli esempi di ciò non vanno cercati lontano: i sacerdoti della Chiesa Romana, che non negano l'esistenza di Dio ed anzi affermano con forza che egli ha potestà sul cielo, sulla terra e sugli uomini, ma poi lo venerano empicamente stimandolo assieme e Dio e uomo e chiamandolo col nome fittizio di Gesù. Questi, secondo loro, avrebbe creato il cielo, la terra e gli astri senza bisogno di nessuna materia; la sua sola infinita potenza sarebbe bastata, infatti, a tanta bisogna. Cosa che più stolta non fu mai udita, nemmeno sulla bocca temeraria di un pazzo! Questo affermano e questo insegnano, come cosa vera e santa, alle bam-

bine, ai bambini e insino ai propri nipoti. Ma non è difficile confutare queste dottrine che, inventandosele, credono ed al tempo stesso, col cadere in interna contraddizione, di fatto riprovano. Credono, cioè, di crederle, ma, se si dovesse esaminare il preciso filo dell'argomentazione, sarebbero costretti a dire tutto il contrario. Dicono che Dio non ha avuto bisogno né di strumenti, né di alcun demiurgo: la sua sola potenza basta alla creazione ed organizzazione del cosmo. Questo credo anche io, e scommetto che anche il santo Platone sarebbe d'accordo e così riassumerebbe il suo insegnamento...